Anno 1, nr. 3, settembre 2026

Numero

zero

La Basilicata esiste



UNA TRACCIA È QUALCOSA CHE RIMANE QUANDO NOI NON CI SIAMO PIÙ. UN'IDEA, UNA STORIA, UN LUOGO RESTITUITO ALLA COMUNITÀ.

UNA PAROLA CHE QUALCUNO RACCOGLIE E PORTA AVANTI.

contro spazio

Riprendersi i luoghi ricostruire comunità

Fotografie di Sofia Solomonidou





CENTRO ABITATO DI LIMITATE
PROPORZIONI

RIAPPROPRIAMOCI DEI NOSTRI
TERRITORI

PENSAI A QUANTI LUOGHI CI SONO
NEL MONDO CHE APPARTENGONO COSÌ
A QUALCUNO, CHE QUALCUNO HA NEL
SANGUE E NESSUN ALTRO LI SA.

DI CHI SONO I NOSTRI TERRITORI?



CONTROSPAZIO.

Sommario

Voci	06
La Basilicata non è una cartolina	10
Gli spazi elettorali	14
Panchine in sicurezza	18
Non siamo un'emergenza	21
Fotografie di Sofia Solomonidou	26
Sfuogo	27
Nessuno verrà a salvarci	31
Restare è resistere	34
Controcorrente	38
Pausa Cultura	49


ARCHI
METE
aps

Dalla conoscenza all'appartenenza: raccontare e valorizzare la Basilicata

Per capire meglio il rapporto tra architettura, territorio e comunità, abbiamo incontrato **Michele Graziadei,** architetto e già presidente dell'Ordine degli Architetti di Potenza. L'associazione degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della Provincia di Potenza **nasce con l'obiettivo di valorizzare, tutelare e diffondere la cultura architettonica e urbanistica lucana**, ma nel tempo ha ampliato il proprio campo d'azione, diventando un punto di riferimento culturale per il territorio. **Rigenerazione urbana, sostenibilità, recupero dei centri storici e valorizzazione del patrimonio lucano** si intrecciano con una forte attenzione alla dimensione internazionale, attraverso progetti e mostre capaci di portare la Basilicata oltre i suoi confini.

«La nostra è un'associazione che nasce tra un gruppo di architetti, ma che poi si allarga e diventa di fatto un'associazione di promozione sociale, aperta a tutte le fasce sociali possibili e immaginabili. Ci sono molte categorie tecniche, come ingegneri, geometri, agronomi e geologi, ma anche persone di cultura, insegnanti, studiosi e filosofi. Ci sono giovani, molti studenti e anche lavoratori.

Non siamo più Fondazione Architetti: abbiamo fatto una ridenominazione perché ci siamo iscritti al RUNTS, il Registro Unico Nazionale del Terzo Settore, come associazione di promozione sociale. **La nuova denominazione è Archi… Mete: sarebbero le mete degli architetti, ovvero di chi si muove.**

L'associazione ha come obiettivo la **conoscenza della regione Basilicata e la sua divulgazione**, non soltanto di quelli che siamo stati, ma anche di quelli che siamo e, forse, di dire quello che vorremmo essere. **Servono la conoscenza, un progetto chiaro e preciso, sapere da dove partire e avere non il punto di arrivo, ma quantomeno una direttrice lungo la quale muoversi e camminare**. Questo è un po' il principio, la nostra missione.





Da qui nasce il nostro lavoro di valorizzazione e proposta del territorio. Abbiamo fatto diverse iniziative nel settore tecnico-urbanistico e legislativo, ma abbiamo curato moltissimo anche l'aspetto storico, il paesaggio, le tradizioni, l'urbanistica e l'architettura. **La conoscenza di che cosa siamo, di che cosa siamo stati, della storia della nostra regione e dei nostri paesi è un elemento fondamentale**. Serve per rilanciare il nostro territorio verso gli altri. E quando dico "**gli altri**" non dico soltanto a quelli che sono fuori regione, ma parlo anche ai **lucani**, a quelli che non conoscono la Lucania, che non conoscono le nostre tradizioni, il nostro paesaggio.

Abbiamo fatto un'infinità di iniziative, di convegni, di incontri per "evangelizzare" la Basilicata. In genere abbiamo fatto girare queste iniziative non soltanto in Italia e in Europa, ma anche in America Centrale e in America del Sud. L'anno scorso siamo tornati da una tournée in Perù, dove abbiamo portato la mostra **"Matera e la Basilicata".**

La mostra, attraverso fotografie e contenuti multimediali, **racconta la Basilicata attraverso la sua storia, il paesaggio e l'identità locale,** creando anche un'occasione di incontro e di scambio culturale con il Perù. Ha avuto un grandissimo successo! Si è svolta principalmente a Lima, con l'esposizione e la presentazione della mostra e un convegno proprio sulla Basilicata, per far conoscere Matera e il suo bagaglio in quanto capitale della cultura. Nel 2025, a Lima, c'è stata la Fiera internazionale dell'editoria e l'ambasciata italiana ha voluto a tutti i costi che il padiglione italiano iniziasse con la mostra "Matera e la Basilicata".

Anche in Basilicata abbiamo continuato a lavorare sulla conoscenza del territorio e sulle sue criticità. L'ultima cosa che abbiamo fatto qui a Potenza si è svolta nella Cappella dei Celestini, in occasione del Maggio Potentino, dove si è svolta la mostra **"Silenzio... parlano le pietre", che racconta chi siamo, da dove veniamo e che fine dobbiamo fare.**

Da questa iniziativa è uscito un dibattito molto ampio **sul futuro dei centri storici minori, sullo stato di degrado, di abbandono e di spopolamento di tutti i paesi della Basilicata**, specialmente quelli dell'interno, dove ormai non c'è più niente, non è rimasto più nessuno. Non raccontiamo solo le cose belle ma anche il **vero stato in cui viviamo abbracciando e le brutture.** Ed è proprio la conoscenza che può diventare lo strumento per affrontare questo problema. Noi la Basilicata **la dobbiamo conoscere così da aprirci alla possibilità di riappropriarci del territorio e di affrontare il suo abbandono.**

Un altro progetto che implica il coinvolgimento dei giovani è **"La città dei bambini e delle bambine",** che si svolge attraverso le scuole. Invitiamo i ragazzi a esprimersi attraverso un **foglio di carta**, un disegno: come vivono, come vedono la propria città e come la vorrebbero vedere. Possono denunciare qualcosa di brutto oppure esprimersi con un sogno, qualcosa che vorrebbero tanto poter avere, come un parco. Questo progetto raccoglie ogni elemento come prezioso punto di inizio, non c'è nessun tipo di condizionamento, perché parliamo con i soggetti più liberi di poter esprimersi.

Un giovane, per poter amare questo territorio, lo deve conoscere. Ciò significa imparare a rapportarsi anche con ciò che non ci piace, trovare un interesse culturale all'interno della città, costruire un modo di rapportarsi alla città, all'ambiente, al paesaggio, alle brutture della città, per cercare di migliorare.

Però è chiaro che, per fare queste cose, **i giovani hanno bisogno anche di avere una ragione per restare ed imparare ad apprezzare il territorio**. Hanno bisogno di avere lavoro, se ciò manca, purtroppo sono costretti ad andare via. Noi così come le autorità, dobbiamo cercare di creare per i giovani, per il futuro, per le generazioni, anche delle attività che possano consentire una vita e quindi un insediamento.

Quindi **recuperare questo senso di appartenenza**, sentire che la città comunque è la nostra, ci appartiene, dobbiamo fare qualche cosa per poter essere anche incisivi, perché lì ci sono le nostre **radici**, la nostra **storia**.

Tra le prossime sfide c'è quella di recuperare il senso di appartenenza attraverso la conoscenza della storia e dei luoghi, a partire dal Rione Santa Maria di Potenza. Un altro progetto riguarda i chiostri della Basilicata, spesso poco conosciuti, da valorizzare attraverso itinerari capaci di attraversare il territorio. Prosegue inoltre il lavoro con i giovani, attraverso progetti che li coinvolgano direttamente nella lettura e nell'immaginazione della città.



‹‹Tutte queste iniziative nascono dalla stessa esigenza: **conoscere per poter riconoscere, amare e valorizzare il territorio**. Recuperare il senso di appartenenza significa tornare a **guardare le nostre radici, la nostra storia e le nostre pietre**, per capire che cosa abbiamo e che cosa possiamo ancora costruire. Perché, in fondo, la conoscenza è l'elemento fondamentale per riappropriarsi del territorio.››



La Basilicata non è una cartolina: la trappola della vita lenta


MAGNIFICATE

Anche quest'estate i nostri feed sono stati inondati dalla stessa sequenza di cartoline: vicoli in pietra, terrazze vista mare, piazze di paese ricolme di gente. Il filo conduttore che accompagna questi post è sempre lo stesso: la poeticizzazione della cosiddetta **"vita lenta"**.Intesa come la **trasformazione del nostro modo di vivere in un folklore da vendere al turismo di massa**: una favola che cancella chi abita davvero questi posti e ne nasconde la realtà quotidiana, fatta di disagi, emarginazione e continua mancanza dei servizi essenziali.

Dietro questa celebrazione estiva della "decrescita felice" c'è chi in Basilicata ci vive tutto l'anno; **chi la lentezza non l'ha scelta, ma subisce l'impossibilità di accelerare.** L'idea di tempo che si ferma, venduto come valore poetico e anticapitalistico, non è altro che il risultato del disinteresse di una classe politica che ha smesso, o forse non ha mai iniziato, ad investire sul territorio. La chiusura delle scuole e degli uffici postali, le lunghe attese per le corse del bus: il tempo perso ad aspettare i servizi di base è esattamente ciò che, d'estate, viene magicamente riciclato come **"lentezza poetica".**

Mentre il narrare turistico glorifica l'assenza di frenesia, la realtà quotidiana si traduce nell'impossibilità di esercitare i propri diritti fondamentali. Quando un ospedale dista un'ora di strade con manutenzione scadente, quando una linea ferroviaria viene interrotta o un giovane è costretto a percorrere chilometri per frequentare una scuola superiore, quella "lentezza" cessa di essere una scelta esistenziale e rivela la sua vera natura: **isolamento istituzionale.**



Si confonde deliberatamente la tranquillità con la mancanza di infrastrutture, **trasformando un deficit in una pittoresca virtù locale.**

In questa assenza di idee, si cade nella trappola di puntare tutto solo sul turismo. Quando le istituzioni smettono di garantire i diritti fondamentali, l'unica risposta economica che si riesce a proporre è lo slow tourism. I nostri paesi rischiano così di trasformarsi in **borghi vetrina**: scenografie da set cinematografico vive e curate per tre mesi all'anno ad uso e consumo dei visitatori, ma "spente" e prive di servizi per i restanti nove. Un'economia illusoria che non crea sviluppo reale né garantisce il diritto di restare, ma genera solo occupazione stagionale, precaria e sottopagata, condannando la popolazione locale a una perenne dipendenza.



via dei sacerdoti, liberati, potenza 2026

È impossibile condannare chi ha scelto di andarsene. Le radici e le tradizioni restano, ma a restare è anche la mancanza di servizi. Una vita perennemente in attesa pesa, ma soprattutto non sparisce con l'arrivo dell'estate.

Ed è proprio qui che si innesca un cortocircuito particolare. Spesso sono le stesse persone che hanno subito la spinta all'emigrazione a farsi **cassa di risonanza di questa retorica**. Proprio le stesse che hanno vissuto sulla loro pelle quell'attesa perenne per nulla romantica. La retorica è ormai così forte da far dimenticare la realtà anche a chi ha vissuto quella condizione.

L'intenzione di queste parole non è quella di commiserare la nostra regione né di venderla al miglior offerente come un luogo disperato in cerca di aiuto o come un fantastico villaggio vacanze per turisti di passaggio. La volontà non è quella di imbalsamare il passato per fare un favore allo sguardo nostalgico dei visitatori, ma quella di **rivendicare la possibilità di costruire un futuro senza dover per forza valicare i confini della propria terra.**

Ci hanno venduto la lentezza come bellezza. Dimenticando che, per molti, è solo immobilità.

Ciò che mi preme mettere in luce è che la Basilicata è fatta di paesi e di comunità con una loro profonda complessità, che non può essere ridotta a qualche hashtag o ai dibattiti sui social. **Gli spazi appartengono a chi li abita tutto l'anno** e racchiudono la memoria di persone, sacrifici ed eventi che è semplicemente impossibile raccontare con uno scatto fotografico, e che nessuno potrà mai comprendere davvero dopo averci passato soltanto tre giorni. Rivendicare servizi e futuro per questa terra non significa rifiutare la bellezza dei nostri luoghi, **ma pretendere che il diritto di restare abbia la stessa dignità del desiderio di tornare.**



Gli spazi elettorali



Gli spazi elettorali

Qualora uno straniero volesse interessarsi della politica italiana, un buon consiglio sarebbe cominciare a studiare la storia delle **"leggi elettorali"**. Con questa espressione ci si riferisce a quelle norme che stabiliscono come i voti ottenuti alle elezioni si trasformano in seggi. Pochi argomenti più di questo permettono di comprendere il rapporto della nostra classe dirigente col Potere.

Ci siamo già occupati di come le ingegnerie elettorali abbiano progressivamente ridotto la rappresentanza territoriale, colpendo soprattutto le regioni più piccole e demograficamente svantaggiate. Lo abbiamo fatto quando la riforma elettorale non era al centro del dibattito politico nazionale.
Eppure, nonostante la centralità adesso acquisita dal tema, **dai nostri rappresentanti locali non arriva un dibattito all'altezza della posta in gioco.** Nessuna vera battaglia per far valere le istanze di una regione già penalizzata dal taglio dei parlamentari, ormai pochi e spesso non lucani.

Ma per quale motivo parlare di legge elettorale in un numero dedicato alla riappropriazione degli spazi? Perchè prima ancora di riappropriarci degli spazi fisici, culturali e politici, dovremmo riappropriarci della scelta di chi quegli spazi li andrà a occupare.

Col tempo, le leggi elettorali hanno sia aumentato la distanza tra delegati e cittadini, sia svuotato il relativo rapporto. Soprattutto per le piccole regioni, perdere questo collegamento significa incaricare chi, pur presente nelle istituzioni, è in realtà assente dal territorio.

La legge elettorale può essere **proporzionale** o **maggioritaria**. Nel primo caso, la percentuale dei consensi corrisponde alla percentuale degli eletti; nel secondo, il numero dei rappresentanti in Parlamento appartenenti alla coalizione vincitrice è tendenzialmente più alto della percentuale dei voti ottenuti alle elezioni.

In Basilicata, il sistema **proporzionale** – affiancato alle preferenze – avrebbe il pregio di riflettere maggiormente la volontà degli elettori, **obbligando i candidati, soprattutto se non lucani, a un maggiore impegno sul territorio.**

Al contrario, il sistema maggioritario sacrifica la rappresentatività popolare in nome della stabilità governativa, determinando una maggiore personalizzazione. Infatti, tale sistema ben si adatta a quei contesti in cui spiccano leader forti che concentrano su di sé le campagne elettorali.

Se in altri paesi il "convitato di pietra" è che il meccanismo elettorale non vada alterato a seguito di ogni elezione, ciò parrebbe non valere per l'Italia: dal 1993 si sono susseguite ben quattro leggi elettorali.

La poca serietà nel trattare tale argomento è dimostrata dal "**Porcellum**", legge proposta nel 2005 e così ribattezzata dopo che Calderoli – allora ministro e principale sostenitore – la definì una "porcata". La normativa prevedeva **liste bloccate, premio di maggioranza e indicazione del leader**; il testo fu dichiarato incostituzionale nel 2014.

Appare quasi una provocazione il fatto che, nonostante la sentenza di illegittimità, tutti questi elementi siano riproposti nel "**Melonellum**". In verità, se ogni legge elettorale proposta aveva dei pregi e dei difetti, quello che il Governo ha autodefinito "Stabilicum" si presenta come "un crogiolo di previsioni antidemocratiche e di assai dubbia legittimità costituzionale" (Volpi, 2026).
Sono tre le principali criticità che caratterizzano questa proposta.

1. Il **premio di maggioranza e l'assenza di territorialità**. La coalizione che raggiunge almeno il 42% ha diritto a 70 seggi in più alla Camera e 35 al Senato. Nessuno di questi viene redistribuito territorialmente, poiché si è preferito basare l'assegnazione unicamente sulla densità abitativa. In tal modo, si rischia che il già esiguo numero di rappresentanti della Basilicata venga ulteriormente eroso dal premio di maggioranza. In Europa, un simile meccanismo lo ha solo la Grecia.
2. **Le (finte) preferenze**. I capilista sono ancora decisi a Roma, lasciando agli elettori la possibilità di scegliere solo i candidati dei partiti vincitori di più seggi.
3. **La raccolta delle firme**. Richiedere 6000 firme ai movimenti extra-parlamentari significa privilegiare i partiti maggiori, salvando solo quelli più piccoli già eletti.

Insomma, tutte queste introduzioni mortificano la vittoria del fronte progressista avutasi con l'approvazione del **voto fuorisede**. È quindi chiaro come la battaglia per una legge elettorale più giusta non si può dire conclusa: ha solo cambiato maschera.



corso umberto I
potenza 2026



Non siamo un’emergenza

Il **5 settembre** Giorgia Meloni è arrivata a Policoro. Tre giorni prima, una tromba d'aria aveva colpito violentemente il territorio, lasciando dietro di sé danni ingenti ad attività agricole, strutture turistiche e stabilimenti balneari. La presidente del Consiglio è arrivata per vedere con i propri occhi ciò che era successo e per assicurare che il Governo avrebbe fatto la propria parte. **Un'immagine consueta della politica nelle periferie del Paese** che riescono ad ottenere attenzione mediatica solamente in occasione di emergenze e calamità naturali e purtroppo essere lucani significa conoscere bene la **marginalità** e imparare a vivere al confine di un sistema che troppo spesso si dimentica dei territori quando sono piccoli o poco produttivi. La parola **vedere** è forse una delle quali attraverso cui si può descrivere la nostra regione che per anni è stata raccontata attraverso le sue emergenze, le sue crisi, le sue partenze, le sue infrastrutture che mancano, i suoi paesi che si svuotano. **Riappropriarsi** dei nostri territori significa **tornare a reclamare la nostra rilevanza**, non solo occupando fisicamente le piazze, i centri storici, le periferie, le aree interne, ma soprattutto tornando a decidere cosa accade in questi spazi.

10 settembre. Il governo vara il decreto per aumentare la produzione di petrolio nazionale. La visita di Meloni a Policoro le ricorda l'altro elemento che caratterizza la rilevanza mediatica della nostra terra: il **petrolio**. La Basilicata è il principale territorio italiano per la produzione di grezzo, circa il 70% del nazionale. Il decreto riguarda il **parere** che le Regioni devono esprimere sui progetti di ricerca ed estrazione. Negli ultimi anni, diverse amministrazioni regionali, tra cui la Basilicata, **hanno trasformato il silenzio in una sorta di veto di fatto**.



via dei sacerdoti liberali, Potenza 2026

Con il nuovo meccanismo invece è previsto che trascorsi 45 giorni dalla presentazione del progetto, in mancanza di un responso dell'amministrazione regionale, la Presidenza del Consiglio possa concedere ulteriori 60 giorni al cui termine il Governo **può nominare un commissario incaricato di intervenire sostituendosi di fatto alla regione stessa.**

La questione ormai non è più soltanto chiedersi se estrarre più petrolio sia giusto o sbagliato. Ancora una volta, **la nostra regione rischia di essere esautorata dal proprio ruolo decisionale**, perdendo la possibilità di esprimersi davvero su ciò che accade al suo interno. Chi deve assumersi la responsabilità delle scelte e quanto conta ancora la voce di chi quel territorio lo governa? Questa domanda è ancora più urgente se si considera il **legame tra il commissariamento e la dipendenza dal petrolio** soprattutto considerato il contesto politico in cui ci ritroviamo che invece di investire in infrastrutture, università, ricerca, mobilità, servizi, rigenerazione urbana, imprese innovative e cultura, continua ad alimentare questa dipendenza senza considerare chi dovrà vivere il futuro senza Royalties.



via dei sacerdoti liberali, Potenza 2026

Visione: apparizione, immagine o scena del tutto straordinaria, che si vede, o si crede di aver visto, in stato di estasi o di allucinazione, o in situazioni e per cause miracolose e soprannaturali, oppure anche in sogno

I nostri amati rappresentanti troppo spesso però si dimenticano di creare le condizioni perché un giovane possa scegliere di restare senza trasformare la propria permanenza in un **atto di eroismo** e si continua a estrarre una risorsa dal territorio per compensare le conseguenze della sua marginalità, invece di impiegarla per superarla. Ma d'altronde **riappropriarsi dello spazio significa avere una visione su ciò che quello spazio vuole diventare**, e purtroppo nella nostra regione il termine visione se correlato alla politica assume solamente la sua connotazione negativa.

Per troppo tempo ci siamo abituati a una politica che arriva dopo: dopo il dissesto, dopo lo spopolamento, dopo la chiusura di un'attività, dopo una frana, dopo una tromba d'aria. Ma governare un territorio significa arrivare prima. Prima che i giovani partano. Prima che un paese si svuoti. Prima che un'impresa chiuda.

E allora la domanda non è più perché Meloni sia venuta a Policoro, **ma perché debba essere successo qualcosa perché Policoro diventasse importante.**

La riappropriazione degli spazi comincia quando una comunità smette di aspettare che qualcuno venga a occuparsi di lei e pretende di avere voce sul proprio futuro.

Non siamo un'emergenza.



Panchine in sicurezza

Ricordate le opere letterarie e artistiche del Futurismo? Da Parole in libertà a La città che sale di Boccioni, passando per Dinamismo di un cane al guinzaglio? Il rifiuto del passato, l'esaltazione della modernità, del movimento e della velocità?
Ebbene, in perfetta continuità storica con i loro predecessori, **i futuristi del nuovo millennio hanno in serbo per noi idee di portata rivoluzionaria**. Al netto delle lungimiranti e originali proposte contenute nel cosiddetto "documento ideologico-programmatico" pubblicato nelle ultime settimane a livello nazionale, l'intellighenzia nostrana del partito dell'ex generale in pensione ha partorito, tra un torneo di calcetto e un gazebo di solidarietà a Mario Roggero, un'iniziativa così innovativa da far impallidire chiunque. Si tratta dell'**italianissima panchina tricolore**. Un'intuizione avanguardistica, destinata a imprimere una svolta epocale all'arredo urbano dei comuni italiani che la adotteranno. Perché anche una panchina, nel meraviglioso mondo della propaganda identitaria, può diventare un campo di battaglia. Meritano una menzione d'onore gli slogan utilizzati per lo sfavillante lancio dell'iniziativa, tra i quali tocca, a malincuore, ricordare: ***"Basta panchine per le varie minoranze"***. Piuttosto ironico, visto che il loro leader nega l'esistenza del femminicidio.

Saranno forse troppo ingombranti le panchine rosse contro la violenza sulle donne nelle nostre piazze?
Rimanendo in tema di avvenimenti imprevedibili e rivoluzionari è giunta di recente la notizia dell'adesione a Futuro Nazionale da parte di alcuni volti già noti della politica lucana. Raccontano romanticamente il loro cambio di casacca come un ritorno agli antichi principi, e rimproverano al loro ormai ex partito (FdI) di aver smarrito quei valori che, a quanto pare, fino a ieri ritenevano ancora sufficientemente presenti da giustificare la propria permanenza.

Ponte musmeci, potenza 2026



Non ci resta dunque che augurare loro buona militanza nel nuovo partito, auspicando soprattutto che questa sia l'ultima tappa della corsa alla ricerca della "vera destra" della politica.

Comunque sia, per il raggiungimento degli obiettivi politici che Futuro Nazionale si propone, i suoi militanti sul territorio regionale sembrano essersi messi subito al lavoro per creare quello che, evidentemente, deve essere l'ingrediente segreto del successo: **la paura**. Perché, in fondo, non c'è bisogno che un luogo sia veramente insicuro: **è sufficiente che qualcuno lo racconti come tale.** Ed è così che episodi singoli, vengono presentati come la prova di un degrado generalizzato, alimentando la percezione di vivere in una condizione di emergenza permanente. I numeri, però, smentiscono.

Secondo l'Indice della criminalità 2025 del Sole 24 Ore, l**a provincia di Potenza si colloca al 105° posto su 106**, con 1.982,99 denunce ogni 100mila abitanti, mentre **Matera è al 90° posto, con 2.644,13**. Entrambe, dunque, sono ampiamente al di sotto della media nazionale. E se almeno una volta **possiamo gioire di un piazzamento negli ultimi posti**, questo è certamente uno di quei casi.

UN PAESE CI VUOLE. NON FOSSE CHE PER IL GUSTO DI ANDARSENE VIA. UN PAESE VUOL DIRE NON ESSERE SOLI, SAPERE CHE NELLA GENTE, NELLE PIANTE, NELLA TERRA C'È QUALCOSA DI TUO, CHE ANCHE QUANDO NON CI SEI RESTA AD ASPETTARTI.

DI CHI SONO I NOSTRI TERRITORI?

RIAPPROPRIAMOCI DEI NOSTRI TERRITORI

PENSAI A QUANTI LUOGHI CI SONO NEL MONDO CHE APPARTENGONO COSÌ A QUALCUNO, CHE QUALCUNO HA NEL SANGUE E NESSUN ALTRO LI SA.





Sofia Solomonidou

"La prima volta che si mette piede in Basilicata si ha subito la sensazione di trovarsi di fronte a una terra bellissima ma ancora poco raccontata, dove i ragazzi del posto ce la stanno mettendo tutta per far conoscere le proprie radici. A Potenza si avverte l'orgoglio semplice della gente, sempre pronta ad accompagnarti in giro e a farti scoprire la città. A poca distanza, Castelmezzano dimostra come un borgo possa aprirsi al turismo senza perdere la propria identità.

È un posto dove il contatto umano viene prima di tutto. C'è sempre tempo per offrire un caffè e fare due chiacchiere. Seduta al bar a Castelmezzano, guardando il gestore salutare ogni passante per nome mentre i bambini giocavano in strada, mi sono sentita di nuovo a casa. Mi ha riportata dritto a Nicosia, a Cipro, dove sono cresciuta e dove salutare chiunque s'incontrasse per strada era la norma. Dopo anni vissuti in città più grandi, dove queste cose si finisce per dimenticarle, la Basilicata è stata una bella riscoperta. La conferma che il calore umano e il senso di comunità esistono ancora."

"There is a quiet rhythm to Basilicata that catches you completely off guard. It's a region rarely spoken about, yet the moment you arrive, you realize how much soul it holds. You feel it in Potenza, where locals are happy to show you around their city with genuine pride, eager to share their home. You see it in Castelmezzano, where life still unfolds naturally in the village square with children running through the streets, and every passerby greeted by name over a quick morning coffee.

Being there, I was struck by how deeply familiar it all felt. Growing up near Nicosia in Cyprus, community wasn't an abstract concept; saying hello to everyone you passed was just second nature. After living in bigger, fast-paced cities, you slowly forget that human connection can be that simple. But here, backed by a young generation determined to share their homeland's beauty without losing its identity, Basilicata was a wonderful reminder that true warmth and neighborliness are still very much a way of life."


Sfuogo
Sfuogo
Sfuogo
Sfuogo
S
uogo

Fa caldo, spropositatamente, a Roma è Venerdì 28 Luglio. Che cazzo, si è costretti a sedersi a scrivere per una rivista, piccola ma verace, di cui faccio felicemente parte. Da universitari si galleggia a stento ancora all'interno dell'alone delle adolescenziali "vacanze".
Da chi? Come?Come mai? DA CHE COSA?
Insomma: si aborre il sedersi in estate.

Ogni volta è fineluglio e devi pulire casa. Devi disinfestarla più che pulirla: coacervi di polvere, cascate di tabacco. Il vetro: un nuovo gesù cristo in quanto si narra risorga nei loculi cinquantennali e universitari e mafiosi e romani. Vecchiaie annidate lì dentro da scovare, nella caccia al tesoro del puzzo di chiuso senile della casupola.
Intorno il calare delle palpebre alla luce di tutti i palazzi, i giorni di ferie spasmodicamente passati al mare, al lido perchémagari "ce lo si può permettere", i docenti universitari verso litorali esoticie antropologicamente rilevanti, tua nonna alle terme e io alla Lidl a comprare una malvagia falanghina da sbevuccchiare, nel dubbio profondo tra il comprare i bicchieri di plastica o meno.

Perchè non devo sporcare!
Se avessi per un anno l'attenzione di oggi per la mia topaia, sarei un adulto responsabile, un temerario e apprezzabile casalingo. E invece come tutte le mie idee notturne, la sporcizia coagula e fa massa, si accumula proprio come le mie idee nottambule...e io procrastino, perché la sporcizia come le idee ti dà la superba impressione di non farsi notare ma, allo stesso tempo, di esserti indimenticabile.
Rollare sui libri vecchi,buttare la cialda del caffè, cremarei rotoli di carta igienica, cenerizzare i cotton fioc e quindi privarsi dello spasmodico masochismo di notare il tuo stesso cerume.
Basterebbe poco! Ma calpestare i miti definitivamente mi piacerebbe, peccatomi dia un enorme fastidio.

La valigia è mezza piena per scendere alla nuova contea edonistica. Magari con un Roma-Scalea/Maratea, fra un po', farò un viaggio da pascià, vuoi mettere sentirsi un isolano,uno che guarda l'Italia come il continente, come si guarderebbe l'America, come si avvicina un mito, che impressiona ma fa schifo, è da combattere.

Quelli che...quelli che...noi, forse che ci siamo ridotti a spremerci su noi stessi, ad abbassare la testa in giro, per la Rabbia, sembra ci sia rimasta solo quella, solo e nient'altro, rabbia, mossa da altra rabbia in agguato mossa da rabbia senza amore, odio senza passione, rabbia funesta di una
generazione senza nome, che è incazzata si! Ma si è dimenticata l'amore, la tenerezza! È solo rabbia, che ci fa sopravvivere e non fiorire.
Ormai fra sei ore parto, convinto di essere abbracciato e non curante del non sentire abbastanza gli abbracci. Un padre, una madre da ringraziare e portare la croce dell'ipocrita, oltre alla valigia delle zevole lorde.
Camminare in un paese risoluto come una mano di donna, presuntuoso e lontano. E perdere il segno dei volti e la musica dei piedi per la dissonanza del semaforo.
Quellaconsonanza non ci è bastata,quel sud lì io l'ho odiato,e quando mi faccio le valigie lo vedo passare nella metropolitana ma non lo riconosco, me lo sono scordato.

Mi fa più freddo il freddo d'inverno e meno caldo il sole dell'estate, mi impressiona la beltà di quel luogo che ancora fortunatamente ignorate. Sono già escluso dalla scontentezza felice, sono già andato e se avessi fatto solo per andarmene, sarei già stato un indeciso.
Non mi manca niente in quanto ho più che tutto sopravvivere, ma sono un esiliato, un esiliato volontario e contento ma uno straniero, un estraneato.
Sarò destinato a essere forestiero, e fa male cane, ai forestieri si fa troppo male,e saremo forestieri! Fra cinque ore salirò su un bus e avrò vergogna, vorrò non puzzare e non sembrare cambiato, ma quella è una deportazione, in qualche modo premeditata, verso l'ipocrisia, la pietà fortunatamente mancata e la frustrazione.
Devo mettere ancora le mutande e l'universo nella borsa, chiudere il gas e chiudere le imposte, lasciare un po' di delusione.
Fra poco parto e non vorrei perdere l'autobus, perché torno ancora ma sempre più addolorato. Tornare forestieri...domani.

Sfogo: Manifestazione esteriore di sentimenti, passioni, istinti, che ne attenua la forza o l'impulso


GRADINATA
ANTONIO DI NA
MEDAGLIA D'

Nessuno verrà a salvarci: la Basilicata che deve rischiare



C'è un dato che i bilanci e le statistiche non riportano mai: **il denaro dei privati è estremamente codardo.** Non cerca l'avventura, non risponde agli appelli patriottici, ma cerca esclusivamente la **certezza del ritorno**. Per decenni, mentre lo Stato versava miliardi nel Mezzogiorno per "tappare i buchi", i grandi investitori e le migliori imprese italiane hanno fatto una scelta chiarissima: **restare a distanza di sicurezza**, non per pregiudizio, ma per un puro e freddo calcolo dei costi. Ci siamo raccontati per cinquant'anni la favola sbagliata che al Sud mancassero i soldi, quando la verità, molto più scomoda, è che sono mancati i progetti capaci di sedurre i mercati. **I finanziamenti a pioggia hanno creato un'economia drogata dall'assistenza**, dove lo Stato paga le spese ma nessuno rischia del proprio.

La vera **rivoluzione meridionale** non passa dunque dall'ennesimo bando pubblico, ma dalla capacità di convincere un privato a firmare un assegno a fondo d'impresa. Ad impedire questo cambio di passo c'è un'infinità di ostacoli quotidiani: un'autorizzazione ambientale ferma su una scrivania, un container di merci che attende un raccordo ferroviario inesistente, un giovane ingegnere con le valigie pronte per Milano o per l'estero. È così che si consuma la fuga dei capitali dal Mezzogiorno, dove l'incertezza diventa la regola, l'iniziativa autonoma semplicemente sparisce.

Questa crisi ha avuto effetti ben più ampi della sola sfera economica, forgiando la piaga di un clientelismo che ancora affligge il territorio e trasformando il Sud in quel paziente a cui, al posto di somministrare una cura, si continuano ad aumentare le dosi di morfina.

In Basilicata il quadro si fa impietoso. **Matera resta l'unico capoluogo di provincia italiano isolato dalla rete ferroviaria statale principale**, mentre arterie come la SS 106 Jonica e la Basentana impongono tempi di percorrenza insostenibili per la logistica moderna. Il tessuto economico lucano si è adagiato per decenni su due polmoni artificiali: le estrazioni in Val d'Agri e l'indotto automotive di Melfi. Ora, con la transizione elettrica di Stellantis che minaccia la filiera e i drastici cali delle estrazioni, la mancanza di un ecosistema di piccole e medie imprese indipendenti lascia il territorio del tutto scoperto. Le risorse del **PNRR** rischiano di essere **l'ennesima occasione sprecata** se usate per finanziare **piazze comunali** anziché per **azzerare questo gap logistico**; il completamento della ferrovia Ferrandina-Matera e l'adeguamento delle direttrici verso i porti pugliesi e campani sono l'unica vera moneta di scambio per rendere il territorio attrattivo e riscattare questa condizione di isolamento. **I fondi pubblici devono servire a creare le condizioni per il rischio, non a sostituirsi a chi dovrebbe rischiare.**

quartiere di montereale, potenza 2026



In un contesto simile, cercare un impiego statale è diventata la risposta più razionale a un ecosistema che per oltre mezzo secolo ha punito l'iniziativa autonoma e premiato la rendita di posizione. L'impiego pubblico ha funzionato da tranquillante sociale, garantendo un **reddito minimo ma distruggendo contestualmente il valore dell'imprenditore**; fare impresa è diventato un peccato originale da espiare tra insidie burocratiche e controlli sospettosi. **Ci hanno insegnato che l'unico investimento sicuro in Basilicata è l'attesa**: di un bando, di un concorso o dell'ennesimo sussidio, trasformando la regione in una gigante sala d'attesa da cui chi non ha voglia di aspettare, semplicemente va via.

Ma al di là di ogni alibi strutturale, esiste una verità con cui la nostra generazione deve fare i conti: la **rassegnazione** è una scelta comoda. Smettere di investire o di fare impresa qui non è l'inevitabile conseguenza di un sistema ostile, ma **l'effetto diretto di una cultura che ha troppo spesso preferito la tutela al rischio**, adagiandosi sull'illusione che **qualcuno sarebbe venuto a salvarci.** Continuare a incolpare la burocrazia o la cronica mancanza di fondi è diventato il modo più semplice per assolvere la nostra inerzia, dimenticando che l'attesa è soltanto una forma elegante di resa. Non possiamo pretendere che il capitale creda nella Basilicata se noi per primi abbiamo smesso di credere in essa; i grandi investitori scommetteranno su questo territorio solo quando la qualità dei nostri progetti e la determinazione di chi li guida sapranno superare il costo dell'incertezza. **Il mercato non aspetta il riscatto del Mezzogiorno.** E allora la domanda diventa inevitabile: amiamo davvero questa terra al punto da rischiare per essa, o abbiamo già deciso che il suo declino sia l'unica conclusione possibile?



Restare è resistere


TUTTOSPORT
la Repubblica
effess
VITO.

La malinconia settembrina

Settembre, per chi resta a Potenza, è sempre il mese un po' più difficile.
Quel mese in cui, dopo tre mesi di sagre, feste e vacanze con la città e la regione stranamente piene, si torna improvvisamente allo **sconforto della normalità.** E allora inizi a chiederti se è giusto.
Se è giusto che tanti amici siano costretti ad andare, a partire per inseguire i propri sogni.
A salire su quel treno che sembra non tornare mai.
E allora è spontaneo parlare dei problemi, delle soluzioni, di ciò che si potrebbe e non potrebbe fare meglio.
È proprio per questo che è nato questo spazio.
Perché restare è resistere.
Ma forse, ancor di più dovremmo parlare di quanto sia difficile per chi prende quel treno ogni settembre partire. **Abbandonare la propria casa, la propria famiglia, la propria terra.**
Questa è la radice della più profonda ingiustizia sociale che viviamo come generazione.

Dove inizia la fuga

In dieci anni abbiamo perso quasi 50.000 abitanti in Basilicata.
Dov'è la luce in fondo al tunnel?
Cosa sta facendo la politica per fermare questo processo?
Il tema diventa non più partire in quanto scelta, ma in quanto necessità.
Se 8 lucani su 10 studiano fuori, evidentemente bisogna chiedersi cos'è che non funziona. Perchè, leggendo i dati, si nota come il 25% dei laureati Unibas provenga da fuori regione: un dato in linea con la media nazionale del 24%.



Allora forse il tema non è tanto l'università in sé, quanto tutto ciò che la riguarda e la circonda.

Non esistono, a pensarci bene, punti di ritrovo, occasioni per stare insieme, una vera e propria "**vita universitaria**" per i ragazzi che studiano in Basilicata. Ed è un fattore.

Com'è un fattore il fatto che un ragazzo proveniente da un piccolo comune dell'entroterra lucano debba percorrere almeno mezz'ora di autostrade disastrate per frequentare due ore di lezione.
Altro fattore sono le opportunità professionali offerte ai laureati, che portano tanti di coloro che hanno scelto di studiare in Basilicata, ad **andarsene per cercare lavoro.**



Dove torna la speranza

Eppure resiste il valore dell'università come ascensore sociale: **l'80% dei laureati Unibas è il primo della propria famiglia.**
Ed è su questo aspetto che è fondamentale accendere i fari: non considerare, da parte delle amministrazioni, l'Unibas come presidio culturale e sociale per il presente e futuro della Basilicata è l'errore più grave. Perchè non esiste la Basilicata senza la sua università.

Compito delle amministrazioni presenti e future, compito della Politica, quella che dovremmo (e speriamo potremo) chiamare con la P maiuscola, sarà costruire una visione di Basilicata non più focalizzata sulle trivelle, sul turismo e sull'assistenzialismo, ma sui suoi giovani.
Per fare sì che settembre non sia più il mese più triste dell'anno, ma il mese in cui si **torna a sognare, progettare e costruire il proprio futuro. In Basilicata.**

Via pretoria, potenza 2026



Le nostre proposte per evitare il declino


corren
corrente
ontro

Controspazio ruota attorno a una domanda semplice:

di chi sono i nostri territori?

Riappropriarci degli spazi significa parlare del rapporto tra persone, comunità e luoghi che abitiamo. **Spazi fisici, certo, ma anche politici,** culturali e sociali: piazze, centri storici, aree interne, università, luoghi della cultura e della socialità. Spazi che spesso esistono, ma che non vengono più vissuti. **Riappropriarsi di uno spazio significa tornare a sentirlo proprio,** partecipare alle decisioni che lo riguardano e rivendicare il diritto di esserci. In questo numero ci siamo chiesti chi decide degli spazi che abitiamo, chi li occupa, chi ne resta fuori e soprattutto come possiamo tornare a prendercene cura e responsabilità collettivamente.

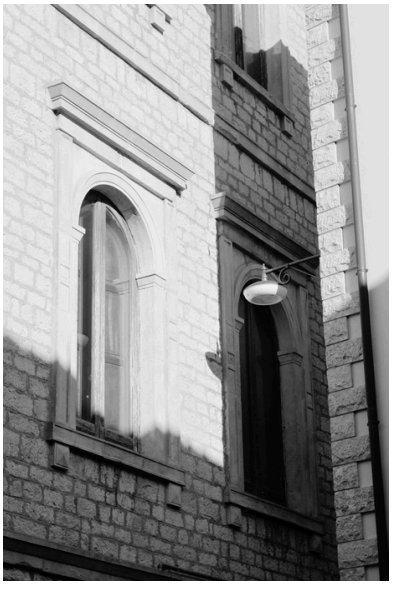
Narrazioni fuorvianti e turismo improvvisato

Mentre molti di noi a settembre chiudono le valigie dopo un'estate piena di feste, sagre e buon cibo, qualcun altro si prepara per un inverno inevitabilmente più solitario e monotono, specie se confrontato con la vivacità estiva. Quest'amarezza di fine estate, però, si sta inevitabilmente trasformando in rabbia: **la duplice narrazione del Sud su base stagionale incomincia a puzzarci di ipocrisia**, e crescendo non possiamo fare a meno di chiederci se al netto di tarantelle, vino, altalene improbabili e teatrini sulla paesologia, questa regione abbia davvero a cuore i suoi giovani o li voglia solo vedere divertirsi per due mesi all'anno. Ultimamente **stiamo confondendo la valorizzazione del territorio con la promozione di un villaggio turistico**, e nel mentre barattiamo la costruzione di una regione vivibile con la svendita di un prodotto fatto di piste di plastica, altalene mirabolanti e sagre che provano a conservare qualcosa di autentico ma si trovano a fare i conti con ciò che gradualmente saranno costrette a diventare: un **brand**. E attenzione, perchè la parola svendere, cioè "vendere a un prezzo inferiore al valore reale, concedere troppo facilmente qualcosa senza tener conto della sua importanza" dovrebbe già farci riflettere. Una terra può essere svenduta sia quando viene sfruttata fino all'esaurimento che quando viene **trasformata in un'immagine innocua di sé stessa,** e questo processo passa anche da una narrativa fuorviante.
Non a caso, se riappropriarsi degli spazi significa tornare a considerarli luoghi di vita e non semplici post su instagram, bisogna in primis occuparsi del **modo in cui la Basilicata viene raccontata**. Da anni i paesi lucani oscillano tra due rappresentazioni apparentemente opposte ma praticamente funzionali al mantenimento della stessa

situazione di stallo: da un lato il **territorio arretrato**, spopolato e destinato all'estinzione, dall'altro il **borgo autentico**, lento, incontaminato, capace di offrire al visitatore un rifugio dal caos cittadino, come ci viene spesso raccontato con tono paternalistico e ormai un po' patetico. In entrambi i casi il rischio è lo stesso: parlare dei luoghi senza pensare granché a chi li abita perchè semplicemente gli è capitato di nascere lì, o a chi vorrebbe tornare ad abitarli ma non può farlo. Nulla di nuovo: è il problema che Della Costa riconduce al concetto di ***paesismo***,
inteso come **costruzione ideologica e mitologica del rurale e dei suoi abitanti.**
Superare questa logica significa anzitutto restituire centralità alla categoria del paese, svincolandosi da una narrativa melensa che ci propone il **borgo come prodotto turistico**, per tornare a vedere il **paese** come **comunità**, infrastruttura sociale, luogo di conflitto, lavoro, relazioni e servizi, come molti cercano di rivendicare attivamente nel quotidiano. Da questa prospettiva, anche la politica turistica dovrebbe essere valutata attraverso una domanda molto semplice: che cosa rimane a chi vive qui quando il turista se ne va?

Al di là del fatto che **non si ripopola e non si mantiene una regione solo con il turismo**, - soprattutto se raggiungere la meta è di per sè un'impresa ardua - non neghiamo che l'investimento pubblico possa sostenere la promozione territoriale, ma il suo effetto dovrebbe essere misurato anche sulle **ricadute permanenti**, sulla qualità dell'occupazione, sulla disponibilità dei servizi e sulla capacità dei luoghi di rimanere abitabili durante tutto l'anno. L'imbarazzante caso del **JovaGiro** rende evidente l'assurdità della questione: nell'agosto 2026 l'APT Basilicata ha affidato a Trident Concerts un servizio promozionale da 24.600 euro più IVA, per un totale di **30.012 euro**, spesi per concederci il lusso di **vedere Jovanotti in bicicletta sul suolo lucano.** Ne avevamo bisogno? La nostra vita ha fatto un salto qualitativo grazie a questo investimento geniale?
Sia chiaro che la questione non riguarda soltanto il prezzo di una campagna pubblicitaria comunque molto discutibile, ma il rapporto tra visibilità e sviluppo: ha senso privilegiare "investimenti" che di fatto **producono soltanto altro materiale per continuare a raccontare una regione in modo disfunzionale?**

via dei sacerdoti liberali, Potenza 2026



Lo stesso interrogativo riguarda la proliferazione di attrazioni, festival e iniziative estive che rischiano di trasformare i paesi in una sorta di parco tematico diffuso. Una **sagra**, un concerto o un festival possono certamente costituire momenti di socialità e persino contribuire all'economia locale, ma diventano strumenti fragili quando vengono **utilizzati come surrogati di una politica territoriale**. Nessuno sceglie di vivere in un paese perché vi si organizza una festa per due sere all'anno, così come una comunità non si rigenera attraverso la sola capacità di produrre eventi.

Inoltre bisognerebbe avere il coraggio di ammettere che spesso il punto riguarda anche la qualità con cui questi eventi vengono organizzati: spazi a norma, trasparenza nell'impiego delle risorse, valutazione dei risultati e accessibilità dovrebbero essere condizioni ordinarie, mentre purtroppo in molti casi la legalità e il banale rispetto delle norme sembrano ancora un tema tabù, o comunque qualcosa su cui si può sorvolare.
Invece bisogna capire che **l'emancipazione dagli stereotipi peggiori con cui il Mezzogiorno viene raccontato passa anche dalla capacità di pretendere amministrazioni efficienti e iniziative dignitose, sottraendo la cultura alla logica del favore e della concessione occasionale**, perchè non è rimanendo incastrati nel modus operandi che ha messo in difficoltà un territorio che quest'ultimo può riscattarsi.

Fondamentalmente, quindi, il problema non è soltanto quanto si investa nel turismo, ma che cosa si decide di valorizzare e per chi. Un paese dovrebbe poter offrire ai visitatori un **motivo per fermarsi** proprio perché allo stesso tempo i suoi abitanti hanno una



ragione per restare (o per tornare); ma la verità è che quest'ultima non può esistere senza la presenza di diritti effettivamente esercitabili: potersi muovere, studiare, lavorare, curarsi – magari senza pagare fantomatici ticket sanitari della cui esistenza ci viene comunicato con fare distratto –, partecipare alla vita collettiva. La Basilicata avrebbe quindi bisogno di politiche che **sostengano la permanenza e il ritorno** attraverso occupazione stabile, servizi e infrastrutture, affiancando al turismo altre economie capaci di durare nel tempo. Si tratta di una prospettiva che richiama quella indicata da Rossano Pazzagli quando invita a **superare il piccoloborghismo e a restituire centralità ai paesi come luoghi di attività, produzione e incontro**. Il turismo può inserirsi in questo tessuto, ma pensare che possa sostituirlo è ingenuo e nocivo.



Largo Duomo, Potenza 2026

Zone Economiche Speciali (dimenticate)

Quello che ci domandiamo, a questo punto, è come sia possibile che a fronte di tutto questo la Regione sembri disinteressata ad alcuni dei mezzi di cui disponiamo e che dovremmo valorizzare anche per uscire dalla retorica della doppia narrativa. È il caso, ad esempio, della **ZES**, che mette a disposizione uno strumento nazionale pensato per facilitare gli investimenti, ma che di fatto la Basilicata non sta riuscendo a sfruttare.

Nel primo semestre del 2026, **su 424 autorizzazioni rilasciate nell'intero Mezzogiorno, soltanto sei riguardavano la Basilicata**; dall'avvio della ZES Unica, le autorizzazioni lucane erano 34 su 1.402, con investimenti attivati per 205 milioni di euro e una previsione di 959 nuovi occupati. La ZES chiaramente non è una bacchetta magica, è un'agevolazione che può funzionare soltanto se viene accompagnata da una **politica territoriale capace di individuare settori, infrastrutture, aree produttive e investitori compatibili con le esigenze regionali**, e chi ci governa dovrebbe saperlo. Sappiamo che infrastrutture ferroviarie e logistiche, al pari di aree produttive attrezzate, formazione tecnica e ricerca sono elementi meno fotografabili di un nuovo belvedere, ma siccome c'è chi i bei paesaggi vorrebbe goderseli più di qualche giorno all'anno, o magari vorrebbe poterli raggiungere un po' più comodamente, forse sarebbe il caso di iniziare a lavorare su come consentirglielo invece di continuare a concentrarsi su feste e altalene.

È in quest'ottica che la Regione deve dare una direzione e una visione di Basilicata dal punto di vista industriale; accompagnando le imprese, promuovendo le opportunità presso gli investitori, rafforzando le infrastrutture materiali e digitali, riducendo i tempi amministrativi e costruendo una vera politica industriale regionale. In caso contrario, saremo davanti all'ennesimo strumento sprecato, e naturalmente tutto ciò è strettamente correlato anche al tema degli investimenti privati.

Investimenti dei privati

Il capitale privato, infatti, non si attrae semplicemente mettendo a disposizione **incentivi**, perchè nessun incentivo può sostituire un ecosistema capace di rendere l'investimento prevedibile: ci vogliono **condizioni di certezza**, infrastrutture, connessioni, competenze, tempi amministrativi prevedibili, e una direzione economica leggibile, ed è la politica pubblica che se ne deve occupare. L'alternativa è continuare a pensare allo **sviluppo** come a una **somma di contributi distribuiti e campagne di promozione**, lasciando al privato il compito di decidere autonomamente dove, come e perché investire. Riappropriarsi degli spazi, però, significa anche avere voce anche nelle decisioni su ciò che quei territori producono e sulle condizioni alle quali accettano di farlo, e questo dato non possiamo continuare ad ignorarlo.

Le emergenze della Meloni

Il petrolio rappresenta il caso più evidente di quanto appena detto. Dopo le recenti dichiarazioni di Giorgia Meloni sulla volontà di aumentare la produzione nazionale di petrolio e sul ruolo chiave della Basilicata, (della quale si ricorda solo quando c'è da trivellare) il tema delle estrazioni è tornato al centro del dibattito regionale; noi abbiamo già approfondito nel nostro nr. 2 l'esigenza di **gestire le risorse petrolifere in maniera molto diversa**, a partire dalla costruzione di una capacità tecnica regionale stabile, composta da competenze lucane e non subordinata alla gestione emergenziale del tema.



E a dirla tutta, se si vuole davvero dare una direzione economica al territorio, bisognerebbe prendere in considerazione anche strade diverse, a partire dal potenziale delle rinnovabili. Come sottolineato dal Gruppo Cestari, *‹‹le tensioni geopolitiche degli ultimi anni e la volatilità dei prezzi di petrolio e gas dimostrano quanto **sia urgente ridurre la dipendenza dalle fonti fossili.** […] Entro il 2030 il Sud Italia concentrerà circa il 61% della nuova capacità fotovoltaica nazionale: la Basilicata deve essere protagonista di questa trasformazione››* Anche per questo, oltre che per gli innumerevoli danni collaterali legati alle estrazioni petrolifere, la transizione energetica è un tema impossibile da ignorare. L'obiettivo, nelle parole di Cestari, dovrebbe essere quello di rendere la transizione ecologica un'occasione per *‹‹creare occupazione qualificata, attrarre investimenti e costruire una filiera tecnologica **capace di generare valore stabile per il territorio e per le nuove generazioni**››*. Una prospettiva che, al di là della proposta specifica, vale la pena tenere presente quando si discute di quale direzione economica dare alla regione.

ponte musmeci, potenza 2026



Ma al di là di questo, ci sono altri due temi che non possiamo tralasciare in merito alle parole della Presidente del Consiglio.
Uno è il disgusto che ci suscita Meloni quando, un giorno dopo essersi arrogata il diritto di rivendicare più petrolio da una terra i cui cittadini continuano a scontare sulla propria pelle i danni derivanti dalle estrazioni e a pagare il prezzo di anni di mancato monitoraggio sanitario e ambientale, **viene proprio in Basilicata per compiangerci** e fare un po' di squallida campagna elettorale costruita su una compassione finta e inutile.
L'altro è, molto semplicemente, che siamo stanchi di notare che **per Roma esistiamo solo in funzione di tragedie e campagne elettorali.** Questo atteggiamento è innanzitutto profondamente irrispettoso, in quanto rende lapalissiano che siamo considerati un'**appendice del nord**, da compatire o provare a comprare a seconda delle occasioni; ma c'è di più, perchè questo **approccio feudale** è anche dannoso per la nostra regione e controproducente per il Paese intero, poiché contribuisce a creare le condizioni che di fatto ci costringono a rimanere sempre un passo indietro. Quali investitori pensiamo di attrarre se lo Stato si ricorda della Basilicata solo quando c'è un'emergenza, una tragedia o una campagna elettorale?

Un territorio non diventa credibile perché viene raggiunto da una visita istituzionale nel momento del bisogno, e la Basilicata non può essere il luogo nel quale si arriva, si contano i danni dopo una calamità e poi si torna a Roma lasciando sul territorio le stesse fragilità e gli stessi problemi, e non può essere neppure un **posto da evocare quando servono consenso, immagini o risorse energetiche.** Se vogliamo parlare seriamente di investimenti dobbiamo pretendere che la Basilicata venga considerata un interlocutore politico anche quando non sta succedendo nulla di catastrofico, altrimenti la marginalità diventa una condizione istituzionale.

Rappresentati, ma da chi?

Ed è proprio perchè è inaccettabile la marginalità intesa come condizione istituzionale, dato che significa **accettare un'eterna ed eccessiva subalternità della nostra regione**, che è fondamentale combattere per sottolineare che la riappropriazione degli spazi, in un sistema come il nostro, passa anche per la rappresentanza. Il dibattito sulla nuova legge elettorale accende ancora una volta innumerevoli interrogativi su quale sarà il suo impatto sulla nostra regione.

Chi decide cosa succede in Basilicata? Chi occupa lo spazio istituzionale destinato a rappresentarla? Per una regione demograficamente piccola come la Basilicata, però, il problema della rappresentanza territoriale merita di essere posto in termini specifici e **non soltanto dentro la contrapposizione astratta tra governabilità e rappresentatività.** C'è bisogno del **proporzionale con le preferenze,** ed è necessario smetterla con i paracaduti, perchè se la rappresentanza deve essere anche territoriale, agli elettori va data la possibilità di incidere realmente sulla scelta di chi occuperà quello spazio istituzionale e non limitarsi a ratificare candidature decise altrove. Ma il problema della rappresentanza non può essere lasciato alle sole regole elettorali. Se il nuovo sistema rischia di rendere ancora più fragile il peso parlamentare delle regioni meno popolose, è proprio adesso che la Basilicata deve rivendicare il



proprio spazio. La rappresentanza territoriale non è una concessione: è una condizione perché una comunità politica possa essere realmente presente nelle istituzioni.

Non si tratta di assumere un determinato sistema come soluzione definitiva, ma di riportare al centro una domanda molto concreta: **quali strumenti consentono agli elettori di conoscere e condizionare il rapporto tra candidato e territorio?** La questione potrebbe essere portata anche sul piano parlamentare attraverso un'interrogazione o un'indagine specifica **sulle modalità con cui viene garantita la rappresentanza delle aree a più bassa densità demografica**, con l'obiettivo di capire come impedire che la semplice aritmetica della popolazione finisca per cancellare la dimensione territoriale della rappresentanza.

potenza 2026



Terzi luoghi

Chiaramente la riappropriazione non si esaurisce negli spazi della decisione politica – sebbene quest'ultima sia essenziale –, ma **deve tornare anche nello spazio fisico**, quello in cui una comunità si incontra, si riconosce e costruisce relazioni fuori dalle istituzioni e soprattutto fuori dal mercato. È il problema dei cosiddetti **terzi luoghi, spazi informali di incontro distinti tanto dalla casa quanto dal lavoro, dal consumo o dallo studio**: piazze, circoli, librerie, centri culturali, laboratori, associazioni, spazi autogestiti.

La loro funzione non coincide con il consumo, ed è proprio questo a renderli preziosi, specie in un'epoca come la nostra, in cui **disporre di luoghi in cui poter semplicamente stare**, incontrarsi senza che la socialità debba necessariamente passare per un acquisto è una ricchezza vera, che non dobbiamo sottovalutare.

Restituire centralità a questi posti significa permettere alle persone di stare insieme, coltivando la collettività e liberandosi dalla logica malsana per cui ogni forma di interazione deve implicare un'attività economica, o trasformarsi in un prodotto da consumare. È un principio che, in fondo, attraversa tutto quello che abbiamo cercato di affrontare. **Riappropriarsi di un paese significa smettere di guardarlo soltanto come un borgo da fotografare e tornare a considerarlo per quello che è, vale a dire una comunità fatta di persone, servizi, conflitti, lavoro, relazioni e possibilità.**

Riappropriarsi dell'economia significa creare le condizioni perché investimenti, imprese e occupazione non siano soltanto parole legate a qualche incentivo, ma producano **prospettive sufficientemente stabili da rendere possibile la scelta di restare.** Riappropriarsi delle risorse significa decidere come e per quanto tempo sfruttarle, senza lasciare che il territorio venga definito esclusivamente dagli interessi di chi estrae. Riappropriarsi della politica significa invece poter incidere sulle persone che lo rappresentano e sulle decisioni che lo riguardano, senza che la Basilicata venga ricordata soltanto quando serve un voto, quando arriva un'emergenza o quando c'è qualcosa da inaugurare.

Il concetto più importante da difendere e amare, attorno a cui ruota questo numero, è che **chi abita un territorio deve poter partecipare alla definizione di ciò che quel territorio diventa. Non** soltanto **adattarsi alle conseguenze di decisioni prese altrove,** né essere chiamato a riconoscersi in una rappresentazione già confezionata della propria terra. Questo vale per le infrastrutture quanto per il turismo, per le risorse energetiche quanto per le istituzioni, e che piaccia o meno, significa anche accettare che **la Basilicata non abbia bisogno di essere continuamente resa desiderabile agli occhi di qualcun altro**, perchè **la priorità è che rimanga concretamente abitabile per chi ci vive, per chi vorrebbe restarci e per chi, un giorno, vorrebbe tornarci.**

UN PAESE CI VUOLE, NON FOSSE CHE PER IL GUSTO DI ANDARSENE VIA. UN PAESE VUOL DIRE NON ESSERE SOLI, SAPERE CHE NELLA GENTE, NELLE PIANTE, NELLA TERRA C'È QUALCOSA DI TUO, CHE ANCHE QUANDO NON CI SEI RESTA AD ASPETTARTI.

La riappropriazione degli spazi non è soltanto una questione urbanistica o simbolica. È una questione profondamente e squisitamente politica, perchè riguarda la possibilità di avere voce, di scegliere, di incontrarsi, di lavorare, di muoversi, di costruire relazioni e di immaginare un futuro che sia un disegno a cui possiamo partecipare attivamente e non un progetto scadente da subire.

RIAPPROPRIAMOCI DEI NOSTRI TERRITORI

PENSAI A QUANTI LUOGHI CI SONO NEL MONDO CHE APPARTENGONO COSÌ A QUALCUNO, CHE QUALCUNO HA NEL SANGUE E NESSUN ALTRO LI SA.

DI CHI SONO I NOSTRI TERRITORI?

LIBRI

LA NOSTRA GIOVINEZZA - ANDREA ORIENTE 2026
«È DIFFICILE SPIEGARE LA SOTTOMISSIONE. TI ENTRA NEL CORPO A FORZA DI ORDINI, SILENZI E PIEGAMENTI. LA IMPARI QUANDO SMETTI DI CHIEDERTI SE HA SENSO. QUANDO NON CONTI PIÙ LE FLESSIONI, NON ALZI PIÙ LO SGUARDO, E INIZI A RINGRAZIARE CHI TI SCHIACCIA. LA SOTTOMISSIONE NON HA BISOGNO DI MOTIVI, SOLO DI GERARCHIE. SENTO LA TESTA SCOPPIARE, LE SPALLE TREMARE. NON RIESCO A MUOVERMI, MA IL BUON CAMERATA NON PUÒ ABBANDONARE. IL BUON CAMERATA NON PUÒ LASCIARSI ANDARE: ME LO HANNO INSEGNATO E L'HO COMPRESO».
UN ROMANZO DOCUMENTO, UNO SGUARDO IN PRIMA PERSONA, UN LINGUAGGIO LETTERARIO BRUTALE E IMPIETOSO. IL RACCONTO ABBACINANTE DEL MONDO NEOFASCISTA GIOVANILE.

FILM

VICE - L'UOMO NELL'OMBRA (ADAM MCKAY) - GEORGE W. BUSH SCEGLIE DICK CHENEY, AMMINISTRATORE DELEGATO DELLA HALLIBURTON CO, COME PROPRIO VICE PER LE ELEZIONI PRESIDENZIALI DEL 2000. CIÒ CHE SEGUE CAMBIERÀ LA STORIA DEL MONDO CONTEMPORANEO.

VIVA LA LIBERTÀ (ROBERTO ANDÒ) - ENRICO OLIVERI È UN NAVIGATO POLITICO DI CENTROSINISTRA IL CUI DECLINO SEMBRA ORMAI INESORABILE. E ALLORA LUI DECIDE DI SCOMPARIRE.

MIO FRATELLO È FIGLIO UNICO (DANIELE LUCHETTI) - NELLA LATINA DEGLI ANNI 60 E 70, ACCIO E MANRICO CORRONO SU OPPOSTI FRONTI POLITICI E ATTRAVERSANO UNA STAGIONE FATTA DI FUGHE, DI BOTTE E DI GRANDI PASSIONI. TRATTO DA IL FASCIOCOMUNISTA DI ANTONIO PENNACCHI.

UNISCITI A NOI!

Numero Zero è un'iniziativa editoriale che nasce dalla necessità dei giovani lucani di esprimere la loro opinione e mostrare una nuova prospettiva sullo stato attuale in cui versa la loro terra, ormai cronicamente afflitta da fenomeni cancerogeni come lo spopolamento e il clientelismo.

I temi trattati sono vari, dalla politica, all'attualità fino ad arrivare alla cultura, in maniera tale da offrire allo stesso tempo sia una nuova prospettiva critica sui problemi della Basilicata, sia un innovativo set di soluzioni proposto dai futuri protagonisti di questa terra maledetta.

Tra i pilastri dell'iniziativa, vi sono l'intenzione di fare un'efficace data analysis sulla situazione lucana assieme a un costante e puntuale fact checking riguardante le questioni politiche.

Inoltre, ultima ma non per importanza, è la grande volontà di far conoscere ai giovani lucani i protagonisti della loro terra che ne portano l'immagine nel mondo, offrendo uno spazio di riflessione a intellettuali, personaggi dello spettacolo, giornalisti e artisti.

Numero zero
La Basilicata esiste

numerozero.eu
redazione@numerozero.eu
numerozero.eu
numerozero

La redazione

Alessandra Mecca
Andrea Brienza
Antonio Mastrangelo
Antonio Verrastro
Bianca Cignarale
Chiara Petrone
Chiara Sabia
Francesca Larocca
Francesco Matteo Corleto
Gaetano Eugenio Panico
Gennaro Cappiello
Gianluigi Grieco
Giuditta Molinari
Giulio Pedota
Lorenzo Palo
Luca Angelo Pio Boccia
Lucia Albini
Mariantonietta Palmieri
Martina De Biase
Nives Nourieh Rose Nocito
Oriana De Stefano
Piergiorgio Fuschetto
Simone Pafundi
Sofia Lettieri

Testata giornalistica "NUMERO ZERO"
Direttore responsabile: Gianni Molinari
Editore proprietario: Gennaro Cappiello
Sede: Corso XVIII Agosto, Potenza
Registrata presso il Tribunale di Potenza al n. 600/2026 VG

Numero zero

La Basilicata esiste